

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Quale politica contro le manovre sull'informazione

Comincia la nostra festa Stampa e TV nella bufera minacciato il pluralismo

Nel pomeriggio apre i battenti la cittadella dell'Unità all'EUR - Subito dibattiti e spettacoli - Ricchissimo programma di iniziative e moltissime le presenze esterne

Si apre oggi a Roma la festa de "l'Unità", la più grande manifestazione popolare di informazione politica e culturale del nostro paese, e si apre nel momento stesso in cui proprio sul terreno della libertà di informazione assistiamo a una involuzione di tali proporzioni da mettere in causa alcuni fondamentali principi democratici e costituzionali.

L'allargarsi dell'impero di Berlusconi, uomo della P2, nel sistema televisivo privato non è più solo uno dei tanti episodi settoriali della già tormentata guerra per il controllo dell'editoria, della stampa e dell'informazione televisiva. No, si tratta di una questione che investe la causa della democrazia nelle sue radici più profonde, e come tale va affrontata. Proprio per questo la nostra Festa diventa un grande momento di lotta per la libertà. Sì, per la libertà, perché ormai di questo si tratta. Infatti coloro che negli anni passati avevano aperto una infame campagna "liberalizzatrice", imperniata sulla parola d'ordine della cosiddetta libertà di antenna, non possono oggi non vedere come ancora una volta si sia rapidamente impadronito del liberalismo al monopolio attraverso una accanita lotta condotta senza esclusione di colpi. È una vecchia storia delle società capitaliste. Ma qui, questa storia si ripete su un terreno che annulla uno dei presupposti fondamentali della stessa rivoluzione borghese, quello della libertà di opinione e di stampa.

La questione, come si vede, assume le proporzioni di un grande tema ideale e istituzionale che investe i presupposti stessi di una libera convivenza civile. Per questo ci sembra molto sotto tono il modo in cui le altre forze politiche e la stessa grande stampa hanno, in questi giorni, affrontato l'impresa di Berlusconi. Qualcuno è persino arrivato a scrivere che la soluzione di monopolio è più razionale perché, eliminando la concorrenza fra reti, abbattiamo il Miti e rendiamo conto di che cosa stiamo parlando? Stiamo parlando di una strana merce che si chiama libertà e che oggi i sedicenti paladini del libero mercato vorrebbero e vogliono trattare alla stregua di partite di pomodori o di laminati.

Ecco perché tra liberalizzazione selvaggia (e non regolamentazione) e monopolio si colloca il tema di fondo del pluralismo. Infatti dove va a finire il pluralismo della società italiana, se nel luogo più sensibile e delicato della espressione della libertà, ci si muove verso una diarchia monopolistica suddivisa tra un sistema pubblico controllato dall'esecutivo e da un sistema privato dominato da una fetta di società, quella più ricca e più potente? In

ROMA — Si comincia. Nel pomeriggio di oggi le tre grandi porte della cittadella dell'EUR che ospita la festa nazionale dell'Unità si spalancheranno e subito la gente, la folla diverrà la principale, vera protagonista. Protagonista di tutto: dei dibattiti (in calendario ve ne sono novantotto distribuiti nei 18 giorni), degli incontri con gli ospiti italiani e stranieri che sono moltissimi, degli spettacoli (dal teatro al cinema, alla musica, al balletto), delle rassegne e delle esposizioni, delle gare sportive, degli intrattenimenti e più diversi. Nei 33 ettari del villaggio il lavoro delle ultime ore è stato frenetico e anche il piovoso di ieri pomeriggio ha costituito un ulteriore, ineluttabile collaudo. Ma alle 19 si comincia con due dibattiti su Roma («Pasolini e Roma, dieci anni dopo» e «Quale Roma»). La riflessione sulla capitale è uno dei filoni centrali della festa. Gli altri temi principali sono il quarantennale della Repubblica, i contenuti e le forme della democrazia oggi, il futuro prossimo venturo ormai alle soglie del Duemila. Il tutto nel disegno dell'alternativa democratica da costruire nel quadro della pace da difendere, condizione prima per cambiare il mondo.

che rapporto questa organizzazione del dominio delle scienze, questo moderno talione di ferro dell'era tecnologica, entra in rapporto con la rappresentanza, con l'espressione del voto popolare, in una parola, con la democrazia? Questo è il vero tema di una grande riforma istituzionale.

Ed è di fronte a questo tema inquietante che non può non sorgere il sospetto che le forze politiche governative non siano state solo acquisite e dominate dalla consuetudine ignavia colposa. No: nell'attuale riorganizzazione dell'informazione c'è della premeditazione; si fa sentire anche su questo terreno, come è già avvenuto su quello delle relazioni industriali, la volontà di predeterminare una costituzione materiale regressiva; di fare non le riforme, ma la grande controriforma e di farla al di fuori

Il PCI: ci sono complicità da smascherare

Interpellanza sulla vicenda di Retequattro
«Corriere»: Rusconi abbandona Mondadori

ROMA — È esplosa l'autunno caldo dell'informazione. L'impressione è che, con un rapido avvicinarsi di mosse e decisioni, l'intera mappa del potere nel sistema informativo esca a giorni completamente sconvolta e ridisegnata: caratterizzata da forme inaudite di concentrazione, da una brusca e grave riduzione del pluralismo e dell'autonomia dell'informazione, dal predominare di protagonisti spregiudicati e chiacchierati. Si fa appena in tempo a registrare la costituzione del monopolio privato di Berlusconi nel settore televisivo, che i fuochi si riaccendono attorno alle sorti del gruppo Rizzoli-Corsera, dal cui acquisto sembrano ora repentinamente tagliati fuori i gruppi Mondadori ed Espresso per la detezione di Editto Rusconi, sino ad ieri loro compagno di viaggio. Questi si accontenta di rilevare «La Notte di Milano» (nuovo direttore sarà Pietro Giordani) dal cementiere Pesenti, con il quale sta trattando — probabilmente — anche la cessione del «Tempo» di Roma. Il cavaliere Monti si lancia, invece, in una sfida parallela al gruppo Ca-

(Segue in ultima)

Antonio Zollo

pochi. Per questo non ci limitiamo a suonare un campanello d'allarme. La DC e il PSI oggi portano su di loro la responsabilità di avere boicottato la discussione e l'approvazione di una nuova legge di regolamentazione. In questo vuoto di iniziativa delle forze politiche governative sta passando, con le caratteristiche di un golpe strisciante, la linea del famigerato «piano di rinascita» di Licio Gelli che consisteva nel dissolvere la Rai in favore della libertà di antenna.

L'affare Berlusconi dimostra che non è sufficiente sciogliere la P2 sulla carta. Occorre intervenire immediatamente con delle leggi che salvino il sistema pluralistico. La stessa nostra inconfondibile difesa del sistema pubblico non può, dunque, fondarsi sullo statu quo. Il sistema pubblico radiotelevisivo se vuole essere difeso deve trasformarsi, deve ammodernarsi, deve passare dalla lottizzazione al pluralismo. Qui si che bisogna dimostrare di volere decidere subito; ecco una occasione per mettere il Parlamento nelle condizioni di legiferare.

Una cosa deve, però, essere chiara: non ci limitiamo più a difendere il settore pubblico; o la Rai-TV diventa per davvero pubblica, e cioè pluralista, oppure si rompe il rapporto democratico tra cittadini e informazione, il che non può non comportare anche forme radicali di lotta.

Oggi non possiamo trascurare dinanzi al tentativo plebeo e spudorato di presentanti delle forze politiche governative di cercare di chiudere la stalla quando ormai i buoi sono scappati. «Ci vuole una legge di regolamentazione», gridano tutti in coro. Ma dove erano questi signori in questi mesi? Dove erano «quelli politici»? Molti di loro hanno tramato con chi nella società, e con le società d'azione, dava la scialata al sistema d'informazione, magari attraverso il riciclaggio di denaro sporco.

Per questo la Festa nazionale de «l'Unità» si presenterà in questi giorni, come un grande strumento di comunicazione di massa in mano alle inesauribili energie del popolo e della cultura democratica. Ed è da questa Festa che deve prendere l'avvio la consapevolezza che è giunto il momento di aprire una grande battaglia di massa contro la vera e propria espropriazione dell'informazione in corso nel nostro paese. La Festa sarà perciò, in primo luogo, un grande appuntamento democratico per la riappropriazione democratica e costituzionale dell'informazione, a partire dal sostegno finanziario per la difesa della sempre più insostituibile funzione democratica e nazionale del nostro giornale.

Achille Occhetto

Parole e impegni vaghi alla riunione del Consiglio dei ministri

Governo senza risposte alla sfida della camorra

Altri due uccisi. Uno era un boss miliardario

Craxi ha preso atto della gravità della situazione, Scalfaro ha promesso un rafforzamento della polizia e, poi, tutto rinviato - Severo giudizio di Pecchioli - I nuovi delitti ieri ad Aversa e Calvizzano: la risposta alla strage?



TORRE ANNUNZIATA — La vedova di Antonio Frizzi piange sulla bara del marito

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Il «dopo-strage» è già cominciato. Alla super rappresentanza segue ora lo stillicidio degli assassini. Due omicidi nel giro di 24 ore, di cui uno ritenuto dagli inquirenti particolarmente «illuminante», sono venuti ad interrompere la routine delle indagini sull'assalto a Torre Annunziata. Carabinieri e polizia li considerano «tasselli», ma non si sbilanciano nel definire il «quadro» del quale

fanno parte. Partiamo dal morto «più importante». È considerato un «colletto bianco» della camorra ed è stato assassinato a colpi di lupara mentre rientrava nella sua super villa miliardaria, tre piani, circondata da 10 ettari di terreno, a Lucignano, a 2 km. da Aversa. Si

(Segue in ultima) Maddalena Tulanti

ROMA — I sanguinosi fatti di Torre Annunziata sono l'ultimo anello di una catena impressionante di delitti, con centinaia di vittime, ha detto ieri Craxi al Consiglio dei ministri. E mentre svolgeva la sua relazione, la conta dei morti andava avanti: altri due, nella mattinata, ammazzati a fucilate nel napoletano in un'altra faida della camorra. Il presidente del Consiglio, una volta ammessa la gravità del problema, non è però andato oltre. Salvo un augurio che lo Stato si mostri all'altezza della situazione, e un riconoscimento che, finora, così non è stato: «Le strutture criminose non sono state sradicate, non ne è stata attenuata la pericolosità, la reazione a questi delitti deve essere la più efficace possibile, dobbiamo elevare le mura delle difese della comunità nazionale minacciata». Tuoto qui. Provedimenti? Il ministro Scalfaro, che ha parlato subito dopo Craxi, ha riproposto alcuni disegni di legge che prevedono l'aumento de-

(Segue in ultima) Piero Sansonetti

(Segue in ultima)

Per la casa i sindaci dal governo

Domani per sollecitare provvedimenti legislativi per fronteggiare l'emergenza casa i sindaci delle grandi città si incontreranno con il presidente del Consiglio.

A PAG. 7

Sui prezzi «ecco cosa si può fare»

Le cooperative e la Confesercenti si schierano contro l'allarmismo della Confcommercio, ma chiedono al governo iniziative su tariffe e riforma del commercio.

A PAG. 2

Aumento dei bilanci per le Usl

Le Usl potranno modificare i propri bilanci. Lo ha deciso ieri il governo che con un decreto-legge torna a stabilire anche le nuove fasce di esenzione per i ticket.

A PAG. 6

La città senza sindaco, mentre dilagano degrado e corruzione mafiosa

Palermo, sarà un uomo di Ciancimino a commemorare il gen. Dalla Chiesa?

Dal nostro inviato
PALERMO — L'ultimo sindaco-stenterello di Palermo, il dc Stefano Camilleri, se ne è andato — dimissionario — ieri l'altro sera. Era un uomo di Lima e di Ciancimino, era protetto apertamente da De Mita che aveva insistito perché non si dimettesse e tentasse il monopolio, ma — come i suoi predecessori in pochi mesi, e cioè Eida Puceli, Insalaco e Orlando — anche se per ragioni opposte — è stato costretto ad andarsene dalla spaccatura del gruppo dc in Consiglio co-

mune. I 41 consiglieri dc su 80 sono in effetti divisi in un gruppo di 25 legato all'asse Lima-Ciancimino, e in 16 del gruppo frastagliato (da Nicoletti a Mattarella e Insalaco a Orlando a Eida Puceli) che a quell'asse, che domina da lustri la città, si oppone.

La partita palermitana si gioca su questi numeri, dietro ai quali vivono i corpi interessi e le famigerate corruzioni che fanno di questa città la più tragica e la più disastrosa d'Italia. De Mita, che a luglio era calato a Palermo annunciato e atteso

sarebbe andata davanti alla Commissione provinciale di controllo che con ogni probabilità lo avrebbe costretto a dimettersi: il sindaco ha anticipato i tempi.

Anche De Mita del resto, all'ultima ora, aveva spinto per le dimissioni calcolando di potere vantare la remissività della DC a Palermo (la rinuncia cioè a fare il monocolore, pur avendo sulla carta 41 consiglieri su 80) con gli alleati di governo verso i quali sta giocando la partita nazionale del ricatto sardo. Palermo viene messa quindi

cinicamente in gioco per una partita tutta romana del pentapartito, e per giunta senza che la DC rinunci di fatto ad alcunché, dato che il pentapartito in questa città è una chimera e dato che i suoi 41 consiglieri sono in realtà divisi in due gruppi minoritari.

Ora la situazione è tornata qui al «punto zero», mentre il degrado e la corruzione mafiosa dilagano. Basti dire che

Ugo Baduel

(Segue in ultima)

Nell'interno



Vince la Juve Stop per i viola

In Coppa Italia con un gol di Rossi la Juve ha superato il Taranto. Il Napoli fermato (0-0) a Perugia, la Roma a Varese (0-0). La Fiorentina costretta al pareggio in casa dalla Casertana (1-1). Nella 46° Aerobrigata di stanza a Pisa.

Mar Rosso Brigata aerea in allarme?

I tre cacciabombardieri italiani e la nave appoggio «Cavezzale» sono da ieri nella base egiziana di Adabya. Ma intanto è stato reso noto che è in «preallarme permanente» il Popolo scrive: «Martelli usa toni arroganti».

Sardegna: scontro Martelli «Il Popolo»

Si fa sempre più aspro lo scontro PSI-DC sul «caso Sardegna». L'on. Claudio Martelli ha detto: «Il nostro partito non ha succursali a cui dare ordini di servizio». Il Popolo scrive: «Martelli usa toni arroganti».

Ancora una volta niente finanziamenti

Operai senza salario Oggi bloccato il porto di Genova

Dalla nostra redazione
GENOVA — Mancano di nuovo i soldi e il porto di Genova verrà praticamente bloccato oggi per tutta la giornata. I lavoratori del consorzio autonomo hanno infatti ricevuto ieri, ancora una volta, la notizia che gli stipendi non arriveranno e la loro reazione è stata immediata: straordinari sospesi fino a domenica e sciopero a «cascata» di un'ora settore per settore.

Il piano di rilancio del porto reso pubblico nei mesi scorsi, un piano che ha trovato il consenso delle parti sociali e sul quale si sta già lavorando. Questa nuova «teglia» finanziaria e la tensione conseguente non aiuteranno certo la difficile operazione di risanamento dello scalo genovese.

L'annuncio della mancata corresponsione delle retribuzioni è stato dato dal presidente del CAP Roberto D'Alessandro: ai primi di settembre i lavoratori riceveranno il 50% dello stipendio di agosto; verso la metà un altro 20% e il restante 30% «solo quando ci saranno i soldi». Già nei giorni scorsi il porto di Genova era rimasto bloccato per le conseguenze di una grave crisi finanziaria.

E lo stato di agitazione proseguirà nei prossimi giorni a meno di schiarite per ora non prevedibili. Ieri pomeriggio i dipendenti del consorzio si sono infatti riuniti in una folla assemblea che ha deciso come articolare la lotta nei prossimi giorni.

La necessità di adeguati flussi finanziari da parte del governo è stata una delle questioni principali tra quelle che lo stesso D'Alessandro aveva sottolineato nel suo

Oltre al blocco dello straordinario (che a causa della scarsità di personale significa già la quasi totale paralisi del porto), ci saranno scioperi articolati di una o due ore per reparto e per settore a partire da domani. Altri disagi, per la città, nel settore dei trasporti: è stato anche preannunciato (la legge prevede infatti un preavviso di otto giorni) uno sciopero di 24 ore dei dipendenti dell'aeroporto: la data non è stata ancora fissata.

La sezione feriale del tribunale di Trani non ha deciso

Naria può aspettare ancora. I giudici vogliono documentarsi sul suo stato.

ROMA — Non è ancora finita la drammatica altalena. Infatti anche il presidente del tribunale di Trani, il presunto br che ormai da tempo ha chiesto la libertà provvisoria o, in subordine, gli arresti domiciliari per gravi motivi di salute. I giudici della sezione feriale del tribunale di Trani hanno rinviato la decisione prevista per ieri avendo stabilito di acquisire una documentazione più aggiornata sulle sue condizioni. La decisione è stata definita «assurda» da uno dei difensori di Naria, l'avv. Pietro Leonida Laforgia, di Bari. Il legale ha precisato di avere allegato all'istanza il certificato del 3

agosto scorso del direttore della clinica psichiatrica dell'Università di Torino, prof. Eugenio La Torre, in base alla quale la sezione istruttoria della Corte d'Appello di Roma ha già concesso a Naria gli arresti domiciliari per il processo di sua competenza.

A Trani, come si sa, Naria è imputato per la rivolta nel supercarcere del dicembre del 1980. Sabato scorso la Procura di Trapani espresse parere sfavorevole alla concessione del beneficio. Per il PM di Trani, il cui parere non è ovviamente vincolante, vi sarebbe il pericolo di fuga dell'imputato. Inoltre la Procura, nel documento di

cinque cartelle dattiloscritte, sottolineava il particolare ruolo di organizzatore svolto dal Naria nel corso della rivolta. Infine il PM, nello stesso documento, esprimeva altresì l'opinione che la sua malattia (una ansiosità mentale neurodepressiva) potesse essere curata nello speciale delle «Molinetto» di Torino. Di opinione diversa, come si è visto, è invece la sezione istruttoria della Corte d'Appello di Roma. C'è da augurarsi che i giudici di Trani giungano rapidamente ad una decisione, giacché questa altalena di rinvii appare francamente mortificante. E inoltre come abbiamo già scritto su queste co-

lonne riserva a Naria un «trattamento» diverso da quello adibito per altri personaggi «eccellenti».

Nelle sedi giudiziarie, intanto, proseguono le richieste di libertà provvisoria, in applicazione delle nuove norme del 28 luglio scorso. A Palermo, una trentina di istanze di scarcerazione presentate dai difensori di imputati «minori» nella cosiddetta inchiesta del '162 ed in quella per l'uccisione del prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa sono state respinte dalla Sezione istruttoria del tribunale palermitano. I due procedimenti hanno diversi

(Segue in ultima)